

## Lyotard: il postmoderno come fine dei «grandi racconti» della modernità

---

Il manifesto o l'atto di nascita del postmoderno filosofico è *La condition postmoderne* (1979) di Jean-Francois Lyotard.

Nato a Versailles nel 1924, Lyotard ha insegnato in Francia e negli Stati Uniti. Di formazione fenomenologico-marxista, Lyotard si è successivamente avvicinato alle posizioni del post-strutturalismo, pervenendo, infine, a una teorizzazione del postmoderno. Tra le sue opere principali ricordiamo: *Discorso, figura* (1971); *Economia libidinale* (1974); *La condizione postmoderna* (1979); *Il dissidio* (1983); *Il postmoderno spiegato ai bambini* (1986); *Moralités postmodernes* (1993). Malato di leucemia, Lyotard è morto nel 1998 a Parigi.

Lyotard connette il postmoderno all'avvento delle società industriali avanzate e informatizzate. Infatti, a suo giudizio, è proprio in queste società che si profila un tipo di cultura alternativa rispetto a quella moderna:

*L'oggetto di questo studio è la condizione del sapere nelle società più sviluppate. Abbiamo deciso di chiamarla "postmoderna": La definizione è corrente nella letteratura sociologica e critica del continente americano. Essa designa lo stato della cultura dopo le trasformazioni subite dalle regole dei giochi della scienza, della letteratura e delle arti a partire dalla fine del XIX secolo. (La condizione postmoderna, Feltrinelli, 1985, p. 5)*

Secondo Lyotard, la modernità risulta caratterizzata da una serie di sintesi filosofico-politiche che egli, quasi a sottolinearne il carattere di «favole per adulti», definisce grandi racconti o «grandi narrazioni» («grands récits»). La peculiarità di queste narrazioni, che Lyotard chiama anche «metaracconti» o «metanarrazioni» («métarécits») per evidenziarne il carattere universale e riflesso, cioè il loro porsi oltre le narrazioni particolari, sarebbe quella di fornire una legittimazione del pensare o dell'agire in termini di progresso e di emancipazione. E ciò sulla base di una teoria unificata della storia come percorso diretto verso una meta prestabilita di natura positiva (la libertà, l'uguaglianza ecc.).

Le principali metanarrazioni della modernità sono l'Illuminismo e l'idealismo. Per il metaracconto illuministico il sapere appare legittimo nella misura in cui favorisce l'emancipazione e la libertà dei popoli. Per il metaracconto idealistico il sapere appare legittimo nella misura in cui non persegue finalità specifiche, ma si configura come la conoscenza disinteressata e speculativa che lo Spirito ha di se stesso. Oscillante tra questi due metaracconti è il marxismo, che, da un lato, tende ad assumere la forma "stalinista" di un materialismo dialettico che, riducendo le scienze a "citazioni" di se medesimo, si presenta come sapere dei saperi, e dall'altro tende ad assumere la forma "critica" di un sapere multidisciplinare (v. Scuola di Francoforte) che identifica il socialismo con la costituzione di un soggetto autonomo e le scienze con l'insieme dei mezzi offerti al proletariato in vista della sua emancipazione.

Il tramonto di questi metaracconti — ai quali Lyotard aggiungerà quello cristiano della salvezza delle creature attraverso l'amore del figlio di Dio (racconto che, in forma religiosa o secolarizzata, continua a condizionare la modernità occidentale) e quello capitalistico dell'emancipazione dalla povertà attraverso lo sviluppo tecnico-industriale — coincide con

l'avvento del postmoderno è della sua sfiducia nei confronti delle legittimazioni onnicomprensive e totalizzanti: «Semplificando al massimo, possiamo considerare "postmoderna" l'incredulità nei confronti delle metanarrazioni» (*La condizione postmoderna*, cit., p. 6).

Alla base del postmoderno troviamo dunque la sfiducia verso i metaracconti, i quali

*non sono miti, nel senso di favole [ ... ]. Certo, come i miti essi mirano a legittimare istituzioni e pratiche sociali e politiche, legislazioni, etiche, modi di pensare. A differenza dei miti, tuttavia, non cercano questa legittimità in un atto originale fondatore, ma in un fu-*

turo di cui si vuole l'avvento [ ... ] in un'idea da realizzare. Questa idea (di libertà, di "lumi"; di socialismo ecc.) ha un valore legittimante perché è universale. Essa orienta tutte le realtà umane e conferisce alla modernità il modo che le è caratteristico: il progetto.



Quali sono i motivi di delegittimazione dei metaracconti?

Una prima ragione è di ordine interno e risiede nell'auto-delegittimazione di diritto dei racconti stessi, i quali, applicando a se medesimi l'esigenza della legittimazione, si scoprono illegittimi: «Su un piano diverso, Nietzsche si comporta esattamente così quando dimostra che il "nichilismo" europeo discende dall'autoapplicazione dell'esigenza scientifica di verità all'esigenza stessa» (*La condizione postmoderna*, cit., p. 71).

L'idealismo ritiene di poter giustificare il valore delle scienze nell'ambito di una trattazione "enciclopedica" della vita dello Spirito. Ma nel momento in cui tale presupposto viene meno — e ciò accade non appena gli si ritorcono contro le regole del gioco scientifico — il linguaggio della legittimazione si palesa come illegittimo e la scienza si trova priva di giustificazioni. L'Illuminismo si basa sulla possibilità di stabilire un nesso tra teoria "illuminata" e prassi. Ma ben presto si rende conto che tra enunciati denotativi ed enunciati prescrittivi non esiste alcun legame necessario, in quanto da una determinata serie di enunciati denotativi non consegue affatto una serie parallela di enunciati prescrittivi. Il marxismo partecipa, a sua volta, di questo doppio fallimento.

Una seconda ragione è di ordine esterno e risiede negli avvenimenti stessi della storia:

*Ognuno dei grandi racconti di emancipazione, a qualunque genere abbia dato l'egemonia, è stato per così dire invalidato nel suo fondamento dagli ultimi cinquant'anni. — Tutto ciò che è reale è razionale, tutto ciò che è razionale è reale: "Auschwitz" confuta la dottrina speculativa. Almeno questo crimine, che è reale, non è razionale. — Tutto ciò che è proletario è comunista, tutto ciò che è comunista è proletario: "Berlino 1953, Budapest 1956, Cecoslovacchia 1968, Polonia 1980" (e la serie non è completa) confutano la dottrina del materialismo storico: i lavoratori insorgono contro il Partito. — Tutto ciò che è democratico viene dal popolo e va verso il popolo, e viceversa: il "Maggio 1968" confuta la dottrina del liberalismo parlamentare. Il sociale quotidiano mette in crisi l'istituzione rappresentativa. — Tutto ciò che è libero gioco della domanda e dell'offerta favorisce l'arricchimento generale, e viceversa: le "crisi del 1911 e del 1929" confutano la dottrina del liberalismo economico mentre le "crisi degli anni 1974-1979" confutano la versione postkeynesiana di essa.*

(*Il postmoderno spiegato ai bambini*, Feltrinelli, 1987, p. 38)

Una terza ragione, sempre di ordine esterno, è dovuta alle trasformazioni della società post-industriale, contrassegnata dal decollo della tecnoscienza capitalistica e dai processi di informatizzazione e mercificazione del sapere.

Venuta meno la possibilità di connettere, tramite un unico dispositivo legittimante, i vari settori della conoscenza e dell'azione, ormai frantumati in una molteplicità di giochi linguistici differenti (che vanificano anche il preteso universalismo dell'etica del discorso di Habermas), sorge l'interrogativo: «Dove può risiedere la legittimità, dopo la fine delle meta-narrazioni?» (*La condizione postmoderna*, cit., p. 7). Secondo Lyotard tale legittimazione non può risiedere nella celebrata "performatività", ossia nel puro criterio tecnologico dell'efficienza delle prestazioni, poiché quest'ultimo non risulta «pertinente per giudicare del vero e del giusto» (ibidem).

Per enucleare il nuovo criterio Lyotard guarda alla cosiddetta «scienza postmoderna» (in realtà a un'immagine della scienza ispirata da Kuhn e Feyerabend), la quale procede nella legittimazione «per paralogia» (espressione con cui egli intende la libera o anarchica invenzione, al di là di ogni paradigma vigente, di nuove "mosse" del sapere), giungendo alla conclusione che il sapere postmoderno è un tipo di sapere che, partendo dal riconoscimento della polimorfia dei giochi linguistici, si concretizza in una razionalità plurale a raggio corto, mirante a legittimazioni fluide, parziali e reversibili. Legittimazioni siffatte presuppongono un consenso locale e temporaneo, cioè ottenuto dagli interlocutori «momento per momento e soggetto a eventuali revisioni» (op. cit., p. 120). Tale orientamento corrisponde del resto «all'evoluzione delle interazioni sociali, dove il contratto limitato nel tempo si sostituisce di fatto all'istituzione permanente nel campo professionale, affettivo, sessuale, culturale, familiare, internazionale» (ibidem).

Un'altra condizione del sapere postmoderno è la massima comunicazione e trasmissione dei risultati del sapere, ovvero il libero accesso dei cittadini «alle memorie e alle banche di dati» (op. cit., p. 121). Soltanto in questo modo il sapere informatizzato delle società avanzate può trovare una forma di legittimazione ed evitare il rischio di un suo utilizzo distorto e antidemocratico:

*Quanto all'informatizzazione della società [...] essa può divenire lo strumento "sognato" del controllo e della regolazione del sistema di mercato, esteso fino al sapere stesso, e retto esclusivamente dal principio di performatività. Essa comporta allora inevitabilmente il terrore. Ma essa può anche servire i gruppi di discussione sulle metaprescrizioni dando loro le informazioni di cui per lo più difettano per decidere con cognizione di causa.*

(*La condizione postmoderna*, cit., p. 121)

L'insistenza sulla pluralità e sull'incommensurabilità delle diverse famiglie di frasi — teoretiche, etiche, estetiche — e la negazione dell'esistenza di un "gioco di tutti i giochi" atto ad appianare le differenze (*Il dissidio*, 1983) hanno fatto sì che Lyotard abbia finito per eleggere Kant, più che Nietzsche o Heidegger, a maestro delle proprie idee. Infatti, in Kant, visto come filosofo dell'eterogeneità delle facoltà e teorico del sublime (ossia dell'impossibilità di rappresentare la totalità), egli ha scorto il più significativo rappresentante del proprio modello di razionalità plurale e anti-totalizzante.

## GLOSSARIO

**Grandi racconti** L'espressione "grandi racconti" o "grandi narrazioni" (grands récits) viene usata da Lyotard per indicare le sintesi teoriche attraverso cui la modernità ha cercato di offrire una legittimazione filosofico-politica del sapere. Per evidenziarne il carattere universale e riflesso, cioè il loro procedere "oltre" le narrazioni particolari, il filosofo chiama queste sintesi anche "meta racconti" o "metanarrazioni" (métarécits): «Per metaracconto o grande racconto io intendo precisamente delle narrazioni a funzione legittimante». I meta racconti moderni si possono ridurre a due archetipi: il modello illuministico e quello idealistico. Secondo l'Illuminismo il sapere risulta

legittimo nella misura in cui favorisce l'emancipazione e la libertà dei popoli. Secondo l'idealismo il sapere risulta legittimo nella misura in cui non persegue finalità specifiche, ma si configura come la conoscenza disinteressata e speculativa che lo Spirito ha di se stesso. Oscillante tra queste due modalità di legittimazione è il marxismo: «Basta mettere il partito al posto dell'università, il proletariato a quello del popolo o dell'umanità, il materialismo dialettico a quello dell'idealismo speculativo, ecc.; può risultarne lo stalinismo, ed il suo particolare rapporto con le scienze, che in questo caso si riducono a citazioni della metanarrazione sulla marcia verso il socialismo che equivale alla vita dello spirito. È invece possibile che, in conformità alla seconda versione, vi sia uno sviluppo verso il sapere critico, assumendo che il socialismo si identifica con la costituzione del soggetto autonomo e che la giustificazione delle scienze consiste esclusivamente nell'offrire al soggetto empirico (il proletariato) i mezzi della sua emancipazione dall'alienazione e dalla repressione: tale è stata sommariamente la posizione della Scuola di Francoforte».

**Delegittimazione dei metaracconti** Secondo Lyotard i motivi di delegittimazione dei metaracconti sono innanzitutto di ordine interno: «è in primo luogo necessario rintracciare i germi di "decadenza" e di "delegittimazione" e di nichilismo che erano già immanenti alle grandi narrazioni del XIX secolo». Sia la pretesa idealistica di giustificare il valore delle scienze nell'ambito di una trattazione enciclopedica della vita dello Spirito, sia la pretesa illuministica di stabilire un nesso tra teoria e prassi, enunciati denotativi ed enunciati prescrittivi, si rivelano fallimentari. Il marxismo partecipa, a sua volta, di questo doppio fallimento. Ci sono però anche motivi di delegittimazione di ordine esterno, che risiedono da un lato nelle vicende stesse della storia, le quali hanno confutato ogni illusione sulle sorti magnifiche e progressive dell'umanità (come dimostra il caso emblematico degli orrori di Auschwitz), e dall'altro nelle trasformazioni della società post-industriale, connesse al decollo della tecnoscienza capitalistica e ai processi di informatizzazione e mercificazione del sapere: «La nostra ipotesi di lavoro è che il sapere cambi di statuto nel momento in cui le società entrano nell'età detta postindustriale» (op. cit., p. 9).

**Sapere postmoderno** Venuti meno i grandi racconti, nasce il problema di individuare un nuovo criterio di legittimità. Scartato il criterio di performatività, ossia della pura efficienza delle prestazioni, Lyotard si ispira alla «scienza postmoderna», la quale, come ci ha insegnato l'epistemologia post-positivistica, procede nella legittimazione «per paralogia» (ossia tramite una libera o anarchica invenzione di nuove "mosse" del sapere), giungendo alla conclusione che il sapere postmoderno, partendo dal riconoscimento della polimorfia dei giochi linguistici, si concretizza in una razionalità plurale a raggio corto, mirante a legittimazioni fluide, parziali e reversibili, che presuppongono un consenso esclusivamente locale e temporaneo e che implicano la massima comunicazione e trasmissione del sapere.

## Testi

---

### U. ECO, IL POSTMODERNO: UNA DEFINIZIONE

*Anche se non la teorizza in un discorso "ufficialmente filosofico" nella "Postilla" al suo romanzo più famoso Eco offre un'efficace definizione di "postmoderno; come impegno a intessere di senso la realtà anche all'indomani del fallimento di tutte le letture metafisicamente trionfanti e illusoriamente unitarie dell'uomo e della storia. Nel testo proposto di seguito, l'autore esemplifica in modo ironicamente efficace — e con la consueta sagacia — quella tipica convinzione postmoderna, ben espressa in campo artistico e letterario, secondo cui il passato non può essere «annullato», ma solo «rivisitato».*

Il passato ci condiziona, ci sta addosso, ci ricatta. L'avanguardia storica (ma anche qui intenderei quella di avanguardia come categoria metastorica) cerca di regolare i conti con il passato. "Abbasso il chiaro di luna", motto futurista, è un programma tipico di ogni avanguardia, basta mettere qualcosa di appropriato al posto del chiaro di luna. L'avanguardia distrugge il passato, lo sfigura: le *Demoiselles d'Avignon* [celebre quadro cubista di Picasso, dipinto nel 1907] sono il gesto tipico dell'avanguardia; poi l'avanguardia va oltre, distrutta la figura l'annulla, arriva all'astratto, all'informale, alla tela bianca, alla tela lacerata, alla tela bruciata, in architettura sarà la condizione minima del curtain wall [letteralmente "muro-barriera"], l'edificio come stele, parallelepipedo puro, in letteratura la distruzione del flusso del discorso, sino al collage alla Burroughs [William S. Burroughs, 1914-1997], sino al silenzio o alla pagina bianca, in musica sarà il passaggio dall'atonalità al rumore, al silenzio assoluto (in questo senso il Cage [John Cage, 1912-1992] delle origini è moderno).

Ma arriva il momento che l'avanguardia (il moderno) non può più andare oltre, perché ha ormai prodotto un metalinguaggio che parla dei suoi impossibili testi (l'arte concettuale). La risposta post-moderna al moderno consiste nel riconoscere che il passato, visto che non può essere distrutto, perché la sua distruzione porta al silenzio, deve essere rivisitato: con ironia, in modo non innocente. Penso all'atteggiamento post-moderno come a quello di chi ami una donna, molto colta, e che sappia che non può dirle «ti amo disperatamente», perché lui sa che lei sa (e che lei sa che lui sa) che queste frasi le ha già scritte Liala. Tuttavia c'è una soluzione. Potrà dire: «Come direbbe Liala, ti amo disperatamente». A questo punto, avendo evitato la falsa innocenza, avendo detto chiaramente che non si può più parlare in modo innocente, costui avrà però detto alla donna ciò che voleva dirle: che la ama, ma che la ama in un'epoca di innocenza perduta. Se la donna sta al gioco, avrà ricevuto una dichiarazione d'amore, ugualmente. Nessuno dei due interlocutori si sentirà innocente, entrambi avranno accettato la sfida del passato, del già detto che non si può eliminare, entrambi giocheranno coscientemente e con piacere al gioco dell'ironia... Ma entrambi saranno riusciti ancora una volta a parlare d'amore.

(U. Eco, *"Postille" a Il nome della rosa*, Bompiani, 1984, pp. 528 ss.)

#### ANALISI DEL TESTO

Nella prima parte del brano Eco mette in luce l'atteggiamento critico e distruttivo dell'avanguardia, la quale, nella sua ansia fanatica per il nuovo, che la spinge a liberarsi dal peso morto del "già stato" si propone di distruggere e sfigurare il passato, fino ai limiti estremi della tela strappata, della pagina bianca e del silenzio.

Nella seconda parte Eco chiarisce come la risposta postmoderna al moderno (di cui l'avanguardia è l'espressione più significativa) consista nella convinzione che, non potendo annullare il passato, si debba rivisitarlo, seppure non in modo falsamente innocente, ma ironico. Segue l'esempio della dichiarazione d'amore.

#### LYOTARD, OLTRE PROGETTO UNIVERSALISTICO DELLA MODERNITÀ

*Per Lyotard la delegittimazione degli illusori «metaracconti» della modernità è inevitabile alla luce del fallimento - drammaticamente ed emblematicamente attestato dagli orrori di Auschwitz - del progetto moderno di una società destinata alla libertà, all'uguaglianza, all'emancipazione e al progresso.*

I «metaracconti» di cui si parla nella *Condizione postmoderna* sono quelli che hanno lasciato il loro segno sulla modernità: emancipazione progressiva della ragione e della libertà; emancipazione progressiva o catastrofica del lavoro (fonte del valore alienato nel capitalismo); arricchimento dell'umanità nel suo complesso ad opera dei progressi della tecnoscienza capitalistica; infine, se nella modernità si comprende lo stesso cristianesimo (in tal modo opposto al classicismo antico), salvezza delle creature attraverso la conversione delle anime al racconto cristico dell'a-

more martire. La filosofia di Hegel totalizza tutti questi racconti e in questo senso concentra in se stessa la modernità speculativa.

Questi racconti non sono miti, nel senso di favole (il racconto cristiano non fa eccezione). Certo, come i miti essi mirano a legittimare istituzioni e pratiche sociali e politiche, legislazioni, etiche, modi di pensare. A differenza dei miti, tuttavia, non cercano questa legittimità in un atto originale fondatore, ma in un futuro di cui si vuole l'avvento, in altre parole in un'idea da realizzare. Questa idea (di libertà, di "lumi"; di socialismo ecc.) ha un valore legittimante perché è universale. Essa orienta tutte le realtà umane e conferisce alla modernità il modo che le è caratteristico: il progetto, quel progetto che secondo Habermas è rimasto incompiuto e va ripreso, rinnovato. La mia tesi è che il progetto moderno (di realizzazione dell'universalità) non è stato abbandonato e dimenticato ma distrutto, "liquidato". Ci sono molti tipi di distruzione, diversi nomi che ne sono il simbolo. "Auschwitz" può esser preso come un nome paradigmatico per l'"incompiutezza" tragica della modernità.

(J.-E Lyotard, *Il postmoderno spiegato ai bambini*, Feltrinelli, 1987, pp. 27-28)

#### ANALISI DEL TESTO

Lyotard ribadisce che i «metaracconti» di cui ha parlato nella *Condizione postmoderna* sono quelli che hanno inciso profondamente sulla modernità: emancipazione progressiva della ragione (Illuminismo), della libertà (idealismo), del lavoro (marxismo), e arricchimento dell'umanità per opera della tecnoscienza (ideologie capitalistiche). Infine, se nella modernità si fa rientrare il cristianesimo (inteso come categoria opposta al classicismo antico), un altro metaracconto è rappresentato dalla salvezza delle creature tramite l'amore sacrificale di Cristo.

La filosofia di Hegel rappresenta la summa di tali racconti e quindi sintetizza la modernità speculativa. I metaracconti (cristianesimo incluso) non sono miti, nel senso di favole. Infatti, pur mirando a legittimare determinate pratiche sociali, politiche, etiche, intellettuali ecc., non assumono la valenza di un ipotetico fondamento originario, ma di un'idea da realizzare nel futuro, legittimata dall'universalità che la contraddistingue (idea di libertà, uguaglianza ecc.). Questa idea viene assunta come motore della storia e fa sì che la modernità si definisca in base al progetto (il quale, per sua natura, guarda al futuro). E se per Habermas tale progetto è rimasto «incompiuto» e va quindi portato a termine, per Lyotard il progetto moderno di una salvezza universale dell'umanità non è stato abbandonato e dimenticato, ma distrutto e liquidato. Del fallimento tragico della modernità Auschwitz è l'immagine più emblematica e inquietante.